

ROMA e STATO  
6 Sc.  
PER ANNO

# IL CONTEMPORANEO

## GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO  
40 Fr.  
PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provenza da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lefolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entré rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Cauvin, veuve, libraire rue Canabière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Porthmann — Smirne all'ufficio dell'Imparial. — Il giornale si pubblica tutto le mattina, meno il lunedì, e i giorni successivi allo festo d'intero precetto — L'Amministrazione, o la Direzione si trovano rimbalte nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antiche, alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto  
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o del 45 del mese.

### ROMA 6 OTTOBRE

Chiunque vuol farsi giudice degl'Italiani e sentenziarli indegni dell'indipendenza nazionale perchè non hanno saputo concordarsi in un'impeto solo contro gli Austriaci, ha meditato abbastanza sulle nostre condizioni? non tradisce forse la buona fede? Come! quegli stessi che ci dicono oggi con amarissimo scherno « tornate alle vostre superbe ruine » sono coloro che, or fa due anni, chiamavano l'Italia terra di morti, e sentivano tutto l'orgoglio di poter compatire una Nazione che un giorno osavano appena d'invidiare; deploravano pur jeri la nostra gloria estinta dalle discordie interne e dalle altrui prepotenze, e confessavano la bellezza del nostro cielo, la poesia delle menti, il primato delle arti italiane per quindi farne più spiccato il contrasto colla degradazione politica; e forse crucciati di non trovare le sublimi ispirazioni fuorchè in questa inclita terra, volvano chiamarci almeno degeneri perchè si dovessero considerare inferiori soltanto alle nostre memorie e non alle generazioni che si aggirano fra queste gloriose ruine! Son quelli stessi che azzarono le discordie italiane per tanti secoli a render impossibile la nostra resurrezione, quelli stessi che scelsero le nostre pianure, i monti e i fiumi nostri per venire a combattere le loro guerre, e poi farci materia di compenso (*orribile*) nelle loro trasformazioni territoriali; quegli stessi, che facevano degl'italiani i sicarii, i furbi, i traditori delle Comedie, e de' Romanzi, che non concedevano all'italiano altro coraggio che quel dello stil, altra politica che quella della frode .... ebbene! quegli stessi ora ci spregiano perchè falliti nel primo tentativo di guerra Nazionale! - O Giudici di mala fede! se voi ci credevate così profondati nell'abiezione, così digiuni di dignità, di ardimento di grandezza morale, perchè stupirvi delle infelicità di un primo tentativo? non avremmo fatto già molto col pur concepire e tentare un risorgimento terribile, e sanguinoso? - Ma no; voi eravate ingiusti già prima, e quando davate un giudizio invidioso e maligno sull'indole, e sulle condizioni morali, e civili degl'Italiani.

O voi volete ricercare nella nostra guerra un'esperimento di valor militare, e voi non ci potete giudicare dagli effetti. Perchè i Prussiani vennero battuti a Jena da Napoleone, eran perciò meno i grandi soldati degni della scuola di Federico? perchè i Francesi furono battuti a Waterloo dai Tedeschi cessarono perciò di essere quei bravi guerrieri che avevano battuto cinquanta volte i Tedeschi? e nondimeno i Francesi accusarono della sconfitta il ritardo di Grouchy, e la pertinacia di Ney .... Isoli italiani adunque che per quattro mesi hanno vinto a ogni combattimento, perdono la fama di prodi combattenti perchè han perduto in quattro giornate? ed essi soli ne sono colpevoli e non la ignoranza o la perfidia dei generali? O voi volete ricercare nella nostra guerra una prova di magnanimità insurrezione nazionale, e diteci quante altre nazioni senz'armi e senza uso di guerra in tre o quattro giorni hanno costretto settantamila soldati di antica fama militare a fuggire precipitosi dalle città, e rinchiudersi nelle fortezze siccome fecero le città del Lombardo, e del Veneto. Se un impeto così generoso non ottenne la gloria di cui era degno, ne sono omai note le cagioni dolorose. Noi dimanderemmo ai Francesi, quando Luigi Filippo sacrificò prima all'Inghilterra l'onore nazionale, e poi sostituiva la rivoluzione di luglio in un'alleanza colla vecchia Austria, cosa fecero essi? eh via! siamo giusti, e stia la buona fede anzi tutto; come giudicar degli effetti d'una forza senza tener conto degli ostacoli, e delle reazioni?

Gli Italiani, immeritevoli della oltraggiosa fama in che stavano presso gli stranieri, erano però in condizioni le più difficili che abbia mai avute un popolo che volesse ricostituire la sua nazionalità. L'amore della terra nativa non può divenire entusiasmo in un popolo che da tanti secoli non l'ha posseduta; le nostre più antiche tradizioni ci narrano che le varie provincie d'Italia difesero sì la loro indipendenza, ma era quella un'indipendenza di Provincia, e non della Penisola, e però quelle guerre non poteano traman-

dare altra eredità che di odii e discordie; le istorie Romane ci narrano le guerre che assorbirono tutte le Provincie nell'impero di Roma, ma quelle guerre non fecero che estenuare l'amore al suolo nativo, cosicchè alle invasioni barbariche non fu l'Italia, ma fu il Governo Imperiale che si oppose, e infelicamente si oppose. Il medio evo compì l'opera della disgregazione politica; l'ambizione dei succedenti Principati alimentò la inimicizia fra popoli, che, non abbracciatisi mai come fratelli, eran già assuefatti a considerarsi stranieri l'un l'altro, e invocò le armi straniere che si scompertarono la nostra sventurata patria. Noi non abbiamo giammai combattuto per la nostra nazionalità, i nostri monumenti sono di conquista e d'impero, non di difesa, le nostre tradizioni non ci educarono colla memoria di battaglia, di sacrificii e di sangue sparso per la nostra penisola .... quindi la convinzione del dritto non può tramutarsi in sentimento ad un tratto come in Spagna, e in Francia, in Grecia, in Olanda. Non manca l'amore geloso della città, e della provincia; dimandatelo alle Calabrie contro i Francesi, alla Sicilia contro i Napoletani, a Genova contro gli Austriaci, ma quello non era amore d'Italia, perchè gl'Italiani non sono mai stati possessori d'Italia, e il nostro guerriero non potè mai

« dir morendo,

Alma terra natia,

La vita che mi desti, ecco ti rendo:

Oltre agl'interessi politici chi non sa la dissociazione anche degl'interessi materiali? Amalfi viuta da Pisa, Pisa da Genova, Genova e Venezia in lotta eterna fra loro per la primazia commerciale? Non vorrà tenersi ragione delle iniquità diplomatiche le quali non giunsero mai negli scorsi secoli e a danno delle altre nazioni a tanta squisitezza di arte satanica, quanta è quella che diffonde oggi le discordie, le esitazioni, le temerità e i tradimenti su questa sciagurata martire della sua bellezza e della sua fama? Oh! se il sentimento potesse crearsi, come un convincimento, chi più che gl'Italiani estremamente sensibili insieme e contemplativi ne sarebbero suscettibili? Chi potrà negare che gl'Italiani ne risentano già le prime riscosse? Tutti i Lombardi-Veneti combatterono contro un nemico presente; ma quanti fra i Liguri-Piemontesi non pugarono per amore d'Italia, e gli altri trentacinquemila volontari fra i nostri, e Toscani, e Napoletani, e Siciliani per che sentimento si rocarono a combattere, e si coprirono di gloria se non per amore d'Italia? per amore d'Italia corsero d'ogni parte d'Europa i nostri profughi, e per amore d'Italia il prode Garibaldi varcò tanto oceano per venire a vincere o morire! Ed oggi che questa patria incomincia a costare sacrificii di sostanze, di emigrazioni, di sangue, oggiche la nostra istoria ha già una pagina di guerra nazionale, oggi può dirsi che l'entusiasmo nazionale dilatasi mirabilmente, e una seconda guerra non può non essere coronata di brillanti vittorie.

L'Austria non vuole abbandonare l'Italia? ma l'Europa sappia che l'Austria ne sarà cacciata colle armi, perchè gli Italiani spargendo il primo sangue sulla terra italiana hanno incominciato a possedere la patria: ciò mancava agli italiani. La nostra guerra, cominciata una volta, dovrà compiersi.

### IL PARLAMENTO SICILIANO

Con quell'istessa singolare, e nuova robustezza di coraggio nazionale, con che i Siciliani protestavano ai primi del 1848 contro Re Ferdinando, di volere avanti dell'alba dei 12 gennaio restituita spontaneamente quell'Indipendenza e Costituzione giurata da Ferdinando avo, e dalla Sicilia goduta; o che in tal giorno l'Isola con giusta insurrezione se l'avrebbe riacquistata; dando con tale prevenzione in una maniera molto originale una manifestazione legale alla volontà di un popolo che cerca rivendicare i suoi diritti imprescrittibili: con l'istesso coraggio ed audacia nazionale il Governo Siciliano dopo vinta la rivoluzio-

ne, convocava in Palermo pel giorno 15 marzo il Parlamento rappresentativo, che senza proroga di sorta al giorno fissato riunendosi inaugurava la vera legittimità del Governo libero, ed ivi anche intervenivano i Parlamentari Messinesi scappando da' fulmini d'un bombardamento distruttore, in mezzo ai quali dall'imperterrito popolo erano stati eletti.

Con quale fermezza e coscienza della importante Indipendenza Siciliana, con quanta adeguata informazione dei giusti ed imperiosi desiderii del popolo di cui era rappresentante, con quale tenacità al decoro, e nome nazionale, con quanto amore Italiano, con quanta religione di patria quel Parlamento che primo si riuniva sull'oppresso terreno d'Italia, abbia esercitato l'alto suo ministero, lo dimostrano le imperiose e savie providenze prese in momenti così difficili, providenze che del nessun timore, del forte potere popolare sono non dubbia espressione. Con quale profondo conoscimento dei tempi e bisogni della Sicilia, dell'utile ed interesse del paese, abbia il Parlamento curato di adempiere il primo ed essenziale suo mandato, lo dimostra lo Statuto de' 10 agosto 1848. Con quale coraggio civico, con quanta prudenza governativa, con quanta mirabile unificazione di sentimenti, con quale istancabile accuratezza, il Parlamento Siciliano curi attualmente al buon successo della Nazione, al difficilissimo regolamento della Cosa Pubblica, alla riunione di tutti i mezzi che fanno all'interesse del paese; con quale nobiltà d'imperterrito carattere Nazionale conservi il decoro dell'Isola, in momenti che la Sicilia interessa il cuore e la mente non pure dell'Italiano ma di tutti i popoli del mondo, lo appalesano i provvedimenti che prende ogni giorno, ognistante, l'avvedutezza con che riunisce Religione, Indipendenza, Libertà, Interesse, e con tale complesso di forze spinge contro gli ultimi e disperati tentativi del tiranno, ad armarsi tutti giovani, vecchi, preti, monaci, ricchi, poveri, tutti però al proprio decoroso ufficio destinando; il savio pensiero con che dichiara benemerito della patria chiunque si combatte, prepara tutti i mezzi che servono all'armamento di così interessante difesa, pubblica ogni giorno le notizie ufficiali, e con corrieri per tutta l'Isola le promulga, cura alla finanza del paese, alle munizioni da guerra, spedisce predicatori per tutto il Regno, istituisce consigli civici in ogni comune, dichiara nemico della patria, e sottoposto a pena di morte chiunque terrà corrispondenza col nemico, o da lui accetta alcuno ufficio, combatte con tutti gli sforzi il dispotismo Borbonico. E che forse in tanta somma d'imperiosi bisogni fu dato al Ministero, o al Potere Esecutivo con qualche voto di fiducia l'intera facoltà di disporre della Cosa Pubblica? La patria è di tutti, di tutti è l'interesse difenderla — Il Parlamento Siciliano al presente mostra in fatto, che nei più essenziali bisogni i poteri nazionali devono stare uniti, e curare tutti al bene della patria — L'imperioso interesse necessariamente produce l'Unione, nell'Unione è la forza, e quindi la vittoria. Il popolo Siciliano corrisponderà valorosamente alle cure de' suoi rappresentanti, e tutti gl'Italiani che al presente ammirano, dopo la vittoria dell'Indipendenza, daranno un plauso nazionale al Parlamento di Sicilia.

Ma dovrebbe pure una volta destarsi, da quel sonno di carnefice, il serenissimo governo di Napoli, e scorgere la vanità de' suoi tentativi; dovrebbe pensare che non si può ricondurre al paterno dominio un popolo, il quale non soffre che le sacrileghe palle di quelle anime di fango sfondassero il santo petto de' legittimi figli di una libertà che era loro, e che oggi è stata garantita anche da Dio (1); dovrebbe essere ormai sazio di tanto sangue dei suoi figli più fedeli; dovrebbe abbandonare l'archeologico desiderio di esercitare la sua sovrana Maestà su le rovine; dovrebbe persuadersi una volta che da' frantumi della distruzione escono gli aspidi velenosi; dovrebbe convincersi che quando anche (Iddio non lo permetterà) qualche ONORATO Nunziante passando prima sui cadaveri de' propri soldati, quindi su quelli di tutti i Siciliani giungesse fino alla porta del Parlamento diverrebbe di marmo nel suo cuore sensibile in vedere con quanto imperterrito coraggio civico,

quel nuovo Senato Romano resterebbe saldo rappresentante della patria distrutta ma non vinta.

**DOMENICO CUZZOCRA**

(4) Dall'ultimo proclama del popolo di Sicilia —

Si scrive da Bologna che vi si stia preparando il piano di riforma della Polizia per opera della Commissione deputata a tal uopo dal Commissario Emo Amat. Ma che farà essa che non peccati o di arbitrario, o d'inutile, o di deforme, almeno per l'anomalia e la contraddizione colle altre provincie dello Stato? Non appena venne annunciata questa Commissione, che parve agli uomini i quali sanno dare il giusto peso alle parole e alle cose che quell'atto non potesse sostenersi; poichè, o intendeva il Commissario di dare opera ad una riforma stabile e radicale, ed è troppo evidente che egli non ne ha i poteri, avvegnachè trattandosi di una legge, è soltanto de' Consigli deliberativi il farla; o intendeva di dare un provvedimento provvisorio per lo Stato eccezionale di Bologna, e doveva prevedere che tale Stato non poteva durare che brevi giorni: cosicchè il suo provvedimento sarebbe venuto in luce quando quello stato non sarebbe più. Difatti così è accaduto, ed ora non potrebbe più proseguire l'effetto di un divisamento concepito per uno stato di cose che cessò: d'altronde il fare un piano di riforma per usarne pochi giorni, sarebbe stato pensiero assai meschino. E senza dubbio non potrebbe giammai una riforma di tale natura durare che per breve, sia perchè i Consigli deliberativi si occupano subitamente della riforma delle Polizie, sia perchè, se anche non se ne occupassero, non potrebbe durare Bologna ad avere una Polizia anomala e diversa da quella delle altre provincie senza durare in una mostruosità. O intendeva infine l'Emo Commissario di fare soltanto una riforma del personale, vale a dire, di cambiare gli uomini; e non valeva la pena per quest'opera soltanto di deputare una Commissione e di annunziarla al pubblico con un Editto; nè sarebbe in fatto riforma di Polizia, ma riforma degli Impiegati, come la fece assai bene e con tanto accorgimento e celerità senza veruna pompa il cessato Ministro di Polizia nella provincia di Ferrara.

E nel mentre che attendiamo di vedere questo piano di riforma per conoscere in quale delle accennate colpe e mostruosità sia per cadere (quando non cadesse in tutte) ci sembra assai censurabile e mostruosa una disposizione che dicesi compresa in quella riforma, e che anzi si tiene già adottata prima che pubblicata. Si dà per certo che il Commissario, per consiglio di quella Commissione la quale sa ben più di politica e di economia de' Governi, voglia istituire un Corpo di guardie di Polizia per affidare a questo la parte esecutiva, ed egli va a commettere un errore gravissimo che sarà cagione di gravi scandali, di arbitrii, e di atti incostituzionali. E che bisogno havvi di guardie di Polizia ove havvi un Corpo di Carabinieri che serve sì attivamente ai bisogni della Polizia, e con tanta energia provvede alla sicurezza interna di quella città e delle altre tutte dello stato? Questo divisamento è un insulto a quell'arma benemerita perchè lascia argomentare che i carabinieri non fossero atti a questo servizio, o non volessero sostenerlo; e l'esperienza respinge l'uno e l'altro sospetto.

Piccolo o grande poi che vada ad essere questo Corpo, sia o non sia stabilito militarmente, sarà sempre un Corpo nuovo. Or bene, come poteva quella Commissione pensare a stabilire un Corpo nuovo, come poteva il Commissario approvarlo senza una legge, o almeno senza il permesso del Consiglio dei Ministri? Abbia pure il Commissario de' poteri, non avrà però mai quello di fare di Bologna un punto di eccellenza in questa materia. Ma lasciamo questo argomento, perchè si potrà forse rispondere che colla missione dell'Emo Amat, la Costituzione è andata da un canto, e che Bologna è ora soggetta ad un potere straordinario. La risposta svelerebbe una tremenda infrazione della legge fondamentale; ma vogliamo menarla buona, e dissimularla, perchè cadde questo potere nelle mani di un uomo che è amato, e che fu sempre stimato per ottimo.

Vorrei talora che si dicesse cosa sarà questo Corpo: o sarà un Corpo militare e la Polizia non ne aveva bisogno, perchè il Corpo militare dei carabinieri ha uomini a dovizia per servire la polizia: che faranno allora difatti i carabinieri, a che serviranno più essi? Se mi si dirà che quella guardia li sussidierà, i carabinieri risponderanno (e diranno bene) che essi non hanno duopo del Sussidio di gente che non conoscono, di gente senza disciplina, e stampati non si sa a qual conio. Se si vorrà che queste Guardie agiscano separatamente, e quali saranno le funzioni di queste Guardie, quali quelle de' Carabinieri quando entrambi servono alla Polizia? Ne accadrà da ciò confusione, collisione, contraddizione, urti e manco di servizio. I Carabinieri disgustati di questa nuova sorte di spuria milizia politica, disgustati dalla diffidenza che si sarebbe mostrato in loro, cesseranno da quel servizio attivo ed energico che hanno finora prestato, e richiesti, risponderanno — Servitevi delle vostre Guardie.

Ma in sostanza cosa sarà questo Corpo? Per quanto si voglia indovinare la pillola, si vestano pur costoro o alla Parigina, o all'Inglese, o alla Turca, od anche alla Viennese, sarà sempre un Corpo di Birri che bellamente e d'un tratto porrà piede in Bologna, nella generosa Città profugatrice degli Austriaci, per premiarla del suo coraggio con questo bel dono. E quei Birri che nel 1796 furono ivi cacciati dalla furia popolare, e ne fu in un batter d'occhio abbattuto, distrutto, divelto, arso il Quartiere per l'odio universale, in cui erano, torneranno a piantarvi stanza proprio nel mentre che divenimmo Cittadini costituzionali, nel mentre che le nostre libertà non dovrebbero più avere ombra di attacco e di pericolo? Oh per verità che questa sarebbe veramente grossa. Ma i Bolognesi non permetteranno questo scandalo, ma il Sovrano lo impedirà; e questa sbirraglia senza disciplina, senza capi, senza freno morirà prima di nascere, onde un errore sì rotondo non abbia poi a correggersi, secondo il solito, dopo consumato,

mediante pensioni e indennizzi ai militi-sbirri che si dovessero mandare a casa dopo un breve esperimento.

Cessino i compri giornali che difendono in Napoli il governo di Napoli e la truppa, cessino dal gridare che nella sola Penisola si parla de' bei fatti che accadono colà. Nel National de' 26 settembre ultimo, in un articolo che ha per titolo *Violazione d'un Bastimento Francese fatta da un Ufficiale Napolitano*, si legge ciò che si scriveva alla *Sentinelle de Toulon* in data del 2 settembre, di cui faremo un sunto — « Circa 8 giorni dietro, la scialuppa della fregata francese la *Psyché* partiva da Messina comandata dall'aspirante Desmars, portando sulle coste di Calabria alcune famiglie napolitane che si erano rifugiate a bordo delle navi francesi, fuggendo da una città abbandonata a tutti gli orrori della guerra... Doveva quindi prendere di là due disgraziati calabresi che volevano sottrarsi alla implacabile vendetta (sic) di Re Ferdinando..... Arrivato a S. Giovanni, sbarcati quelli, venner questi. Frattanto giunse un Ufficiale napolitano alla testa di 60 uomini, il quale dichiara a M. Desmars che s'opporrebbe alla sua partenza se non gli si lasciasse un de' due rifugiati. M. Desmars rispose che quell'uomo era sotto la protezione della Francia: ma, scambiate delle parole, l'Ufficiale napolitano giunse a salir su la scialuppa e prendere a forza quel calabrese. Desmars protesta e recatosi alla *Psyché* rende conto di tutto al comandante M. de Gourdon. Gli Ufficiali e la ciurma volevan vendetta; ma de Gourdon si contentò d'inviare nel giorno appresso a Reggio un Ufficiale per reclamare il rifugiato e questi venne reso » — Crudeltà e lesa internazionalità, debolezza e contraddizione! —

Si aspetta in Roma l'egregio cav. Lentulus Maggiore dell'Artiglieria Svizzera al servizio del governo pontificio. Egli sarà pregato a restare almeno per qualche mese, finchè non sia riordinato l'esercito, sostituito nel Ministero delle armi.

Domani rientrerà in Roma l'Artiglieria Civica, che tanto si distinse sui monti Berici a Vicenza. Essa sarà riordinata ed accresciuta.

## NOTIZIE

**ANCONA 2 Ottobre.**

L'artiglieria della Flotta Sarda ci ha annunziato questa mattina il giorno onomastico del Rè Carlo Alberto. La Flotta era tutta a festa e impavesata. Jeri mattina partì per il Piemonte per la via di Perugia e Toscana un Battaglione della Brigata Aquis. È superfluo il ricordare la disciplina e la tranquillità di questa truppa che è veramente tale da proporsi a modello; noi dicendo queste poche parole crediamo adempiere ad un preciso dovere.

Questa mattina (28 Sett.) è approdato nel nostro porto il vapore francese *l'Oceano* comandato dal Cap. Simone Fabre con 18 uomini di equipaggio e 87 passeggeri provenienti da Genova e Messina. Dicesi che avesse a bordo num. 45,000 fucili per Venezia.

Un vapore creduto Austriaco si presentò il 29 a quattro miglia da noi; ma dopo essere stato fermo una mezz'ora girò di bordo con rotta a tramontana.

Il nuovo Preside Sig. Avv. Zanolini giunse inaspettatamente ma desideratissimo la sera del 27. (Piceno)

**BOLOGNA 2 ottobre.**

Ieri sul mezzodi partiva da Bologna per Ferrara un altro corpo già di Volontari ed ora di nuova coscrizione per essere incorporato nel nuovo reggimento dell'Unione.

3 ottobre, ore 3 pom.

È giunto in Bologna il sig. conte Fabbri di Cesena altro dei Consiglieri nel Commissariato supremo di stato per le 4 Legazioni.

— Abbiamo da Modena: È stato pubblicato il nuovo regolamento per la Guardia Nazionale dei nostri stati, sanzionato da S. A. il Duca. Il progetto di Costituzione è pure terminato ed è stato presentato a S. A. R. dai signori Vedriani, Frosini e Palmieri. Fra l'ufficialità Ungarese e la Croata comincia ad esservi del mal umore e sonosi divisi di caffè. Il Municipio ha pubblicato un avviso, riguardante le nomine dei Maggiori estimati, alle cariche dei Consiglieri comunali. (Gazz. di Bologna)

Il progetto delle Strade Ferrate pare che finalmente si realizzi. Il governo superiore lo appoggia caldamente e garantisce un frutto agli azionisti, e permette la libera introduzione senza dazi di tutti i materiali necessari. I tronchi già stabiliti sono quelli da Ferrara a Bologna, da Bologna a Ancona, e da Roma a Civitavec-

chia. I consigli Comunali e provinciali si stanno occupando di formulare i progetti più acconci per l'esecuzione, e le opere in brevissimo si intraprenderanno. (Dica It.)

**ANGUILLARA Provincie di Rovigo.**

Si è annegato un soldato austriaco, e per questo fatto prodotto dalla disperazione, o per subita pazzia del suicida, provvide sul momento l'autorità militare prendendo nove dei migliori possidenti in ostaggio. Se si dovessero raccogliere i piccoli fatti di tal natura se ne avrebbero a raccontare ogni giorno.

Col giorno 10 ottobre si deve pagare in tutta la provincia una sopra tassa per mantenere le truppe.

Si preparano i quartieri d'inverno su tutta la linea sinistra del Po, a spese s'intende, dei comuni. (Corrisp. della Gazz. di Ferrara).

**FIRENZE 3 ottobre**

Questa mattina la Deputazione Livornese ha avuto una lunga conferenza col Ministro e quindi si è portata all'abitazione del Montanelli; questa sera è tornata a conferire coi Ministri.

L'esito delle conferenze consisterebbe nella designazione del Montanelli a Governatore Interino della città di Livorno; il quale sembra non accetterebbe senza una dichiarazione universale e indubitabile del popolo livornese in favore della sua nomina.

La Deputazione domani col primo treno della strada ferrata ritorna a Livorno. (Alba)

Si legge nel *Conciliatore*:

Abbiamo lettere da Londra in data del 24 dello scorso mese di settembre le quali portano, che le trattative delle potenze mediatrici per la pacificazione d'Italia procedono ora con maggiore vigoria ed hanno fatto un passo non piccolo verso la finale soluzione della questione. L'Inghilterra mostra di presente non poca simpatia per la causa italiana, sopra di che è suggerita in parte dai suoi modesti interessi, poichè questi non li può promuovere che a patto che si faccia la pace, la quale vedo benissimo che sarebbe grandemente compromessa, quando non si soddisfacesse alle giuste esigenze dell'Italia, che reclama imperiosamente la sua indipendenza, pronta a ripigliare le armi, quando non le venga questa concessuta.

**PIACENZA 25 settembre.**

Questa povera città paga tutti giorni il fio dell'ambita primogenitura del regno dell'Alta Italia. È indicibile l'ansia di questi cittadini straziati dal Tedesco, spaventati dagli apprestamenti, ed ignari affatto della loro sorte futura. Il 19 sono partiti per Milano soldati tedeschi tosto rimpiazzati da 1,300 croati. Si dicono un'accozzaglia di diverse armi, a cui vanno frammisti polizai milanesi camuffati alla croata. Si spandono per città a fare provviste, e ne nascono continue violenze ed alterchi coi venditori. Venerdì 22, i Tedeschi condussero sulle mura cannoni, palle, munizioni, e le afforzarono di palafitte; una ne costrussero a Portafesta, guardata da venti soldati, ed entrovi mortai da bomba. Si sono ingrossati al corpo di guardia, e abitano il liceo guastato per modo da non potersi riaprire per le scuole. Tomono continuo di qualche sospresa, e la notte tengono attaccati i cavalli ai carretti dei cannoni colla miccia accesa. Tutte queste cose tengono la popolazione in batticuore terribile, e tutto nella città è terrore, spavento, desolazione. (Democr. Ital.)

**TORINO 30 settembre.**

Si legge nella *Gazzetta Piemontese*.

Alcuni giornali, non ostante l'esplicita dichiarazione della nostra Gazzetta sul motivo della permanenza in Toscana di alcuni battaglioni Piemontesi, s'ostinano a voler interpretare calunniosamente le intenzioni del ministero intorno a questo fatto.

Siamo autorizzati a riconfermare, a scanso d'equivoco per quelli che sistematicamente non ripulsano la verità, ciò che già fu da questa Gazzetta asserito in proposito, respingendo come falsa ogni interpretazione contraria.

E in vero il Granduca di Toscana, che aveva mosso a disposizione del re Carlo Alberto le proprie truppe durante la prima campagna contro l'Austria, avendo richiesto in contraccambio il sussidio di alcune forze piemontesi a tutelare l'integrità de' suoi stati, nell'atto che al governo Granducale si accordava dal governo del Re il domandato presidio, ingiungevasi al comandante di quelle truppe come norma della sua condotta di regolare i suoi movimenti per modo che di preferenza si occupassero le linee della frontiera di quegli stati, e formalmente gli si ordinava di astenersi da qualsiasi azione contro le popolazioni toscane.

E tali istruzioni venivano replicatamente confermate in ogni comunicazione posteriore.

Sentiamo con grande soddisfazione che in Torino si convertono varie case, così dette religiose, in ospedali provvisori militari per i gloriosi feriti della guerra Italiana. I vantaggi che derivano da siffatta disposizione ognuno li ve-

de, e noi non saremo mai ad alcuno secondi per proclamarli di somma importanza. (Pens. Ital.)

GENOVA 2 ottobre.

Sentiamo con piacere che in seguito a diversi reclami si è destinato la villa dei PP. Filippini per alloggio agli ufficiali della legione Garibaldi, e che sarà provveduto ulteriormente ai bisogni dei militi della medesima. (Pensiero Ital.)

Il Cons. Deferrari, della Cassazione, passò dalla nostra città, diretto a Roma per una missione straordinaria.

ALESSANDRIA 1 ottobre.

L'Avv. Urbano Ratazzi, il celebre Oratore della nostra Camera, è riletto nel nostro primo circondario a Deputato. (Cort. del Corr. Merc.)

MESSINA 27 settembre

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Il carattere dei Messinesi è sempre lo stesso, consistendo esso nell'orgoglio nazionale: Minacciano ovunque i soldati, e questi li temono. Tre o quattro di essi la sera non ritornano ai quartieri. Tutte le carte che si affiggono agli angoli delle strade dagli agenti del governo Napolitano vengono prima infangate e poi lacerate dai siciliani. All'incontro questi si studiano a sfoggiare i decreti sapienti che loro pervengono da Palermo. Tale è l'imponenza dei siciliani che la fornitura delle truppe viene ad esse dal continente. Giorni indietro è arrivato a Messina un decreto del governo di Palermo; esso fece grande impressione nelle truppe. I Paesani osservano fedelmente tutto quello che in esso trovassero insorto, protestandosi vivamente avanti Filangeri.

## Francia

### ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

Sessione del 20.

Si ripiglia la discussione del progetto di costituzione. Si comincia dal proseguire quella su l'art. 8 per il dritto d'insegnare giusta l'emendamento proposto dai sigg. Montalembert e Roux-Lavergne. Secondo questo emendamento, dovendosi aggiungere la parola d'insegnare all'articolo, si sopprimerebbe il nono che suona così:

« Art. 9. La libertà d'insegnamento s'esercita sotto la garanzia delle leggi e la sorveglianza dello stato. — Questa sorveglianza s'estende a tutti gli stabilimenti d'educazione e d'insegnamento, senz'alcuna eccezione. »

Il sig. Montalembert, che, come ricorderà il lettore, non aveva terminato nella sessione del diciotto lo sviluppo delle sue idee, sale alla tribuna. A dir vero, non aggiunse nuovi argomenti a quelli già apporati: rapporterebbe qualche tratto del suo importante discorso: —

« La verità sociale non siede solamente nella politica, essa è ancora e soprattutto in tutte le istituzioni che circondano gli uomini: ella è nel tempio, e nella scuola del villaggio .... La verità fa vivere tutti gli stati, siano monarchici, siano repubblicani. La forza morale risiede nell'educazione .... La carità e il rispetto sono soprattutto le due qualità che oggi mancano e l'educazione più non procura a' cittadini .... È solo la religione che fa rispettare i poteri sieno qualunque .... V'ha un mezzo a far rispettare la proprietà da chi non è proprietario ed è di fargli credere in Dio e non in un Dio filosofico, ma nel Dio del catechismo, nel Dio del Decalogo »

« Il popolo ha voluto conquistare l'eguaglianza: ma siamo noi, signori, noi classi ricche ed illuminate, come si dice, che abbiamo corrotto il popolo: noi gli abbiamo insegnato a dubitare di tutto. »

Il sig. Roux-Lavergne sostenne l'emendamento sotto un altro punto di vista: e domandò si sancisse il dritto d'insegnare, perchè diritto naturale ed imprescrittibile.

Il sig. Giulio Simon vi si oppone più con isfoggio di elocuzione che di sodi argomenti. Dichiarò ingiuste le accuse dirette da Montalembert all'Università; che i cattolici non debbono lagnarsi; e che il dritto ad esser professore non è dritto naturale. Terminò quindi con un appello alla concordia, biasimando la vecchia querela del clero e dell'università... « C'è ch'io domando, diceva, è di prender per divisa: Non libertà illusoria, non libertà illimitata »

Il sig. de Falloux prende le difese del sig. de Montalembert; e rispondendo al sig. Simon dice, che la filosofia nulla ha da temere dalla fede, mentre dappertutto or si vede, si ammira, si benedice l'alleanza della religione e della libertà. « Testimonio, egli dice, l'illustre Pontefice, il venerabile Pio IX, al qual siamo tutti contenti di rendere omaggio. »

Però, non avendo trovato le simpatie dell'Assemblea, l'emendamento vien ritirato. E noi senz'entrar punto a ragionare sul merito della questione, non possiamo certo non osservare come l'Assemblea spesso si allontani dalle inelutabili conseguenze logiche de' suoi principii. Difatti, posta la libertà della stampa e dell'associazione, può presumersi l'inceppamento all'insegnare? Nel renderlo libero non si dava forse un appoggio, perchè le idee della minorità non restassero senz'sviluppo dinnanzi a quelle della maggioranza? —

L'ultimo paragrafo dell'art. 8 diede luogo a viva discussione. Il sig. Félix Pyat aveva presentato un emendamento tendente ad estenderne la disposizione a' teatri: fu rigettato. Victor Hugo lo aveva appoggiato e furon notevoli le seguenti parole di lui: « Io vedo con pena la tendenza dell'Assemblea a restringere la libertà in tutte le sue forme. La vostra Costituzione ci perderà, questa

Costituzione che voi volete far grande e che riescirà piccola. » — Il sig. Charamaole propose d'interdirsi per l'avvenire in materia di stampa non solo la censura, ma ogni specie di misura preventiva. Una discussione ben viva si elevò. Domandata la questione preliminare (préalable) fu adottata da 483 voti contro 275.

L'insieme dell'art. 8 fu approvato.

Il sig. Pietro Leroux propose il seguente articolo addizionale: « L'arte della stampa non può esser sottoposta ad alcun monopolio. » Suo argomento fu, che la libertà della stampa poteva ben essere attraversata dal potere, quando questo potrebbe dare e togliere i brevetti. Beniamino Constant aveva proposto questa riforma sin dal 1830. — Il sig. Rivien per parte della Commissione s'oppose all'emendamento, portando come solo argomento che non n'era ancor il tempo, L'assemblea lo rigettò a 478 voti contro 443.

Sessione del 27 Settembre

La discussione continua sull'art. 20. Il sig. Duvergier propone un emendamento tendente a dividere il potere legislativo in due camere. La prima condizione di una repubblica in Francia, dice egli, è un potere esecutivo forte, potente, circondato di prestigio. Tutti concorderanno su questo punto. Ebbene entrate con me in questo supposto: il capo del potere esecutivo ha adottato una misura diplomatica che biasimerà la vostra assemblea unica. Essa non ratificherà questa misura; converrà riportarla. O il capo del potere dovrà dare la sua dimissione, ed eccovi obbligati ad aver ricorso alla sovranità del popolo che forse lo rieleggerà. O continuerà a governare gli affari e perderà ogni forza, ogni autorità. Allora l'assemblea unica consacra tutti i poteri dello stato; ciò sarà una seconda edizione della convenzione! Voi avrete un'assemblea dispotica che può riuscire tiranna.

Che avverrebbe se il capo del potere esecutivo, nominato come voi dal suffragio universale si accinge a resistere? Voi non avrete potere intermediario per paralizzare l'urto e terminare la lotta: a quali estremi non può condurre una tale situazione! Tutti i pubblicisti sono d'accordo sull'utilità delle due camere. Rosseau, Boissy d'Anglas, Laraveillere, Lepaux. Il governo monarchico costituzionale di cui non si deve disdegnare l'esperienza ce ne mostra l'utilità. Io voterò per le due Camere.

De Lamartine: — Io vengo a combattere l'emendamento con una profonda intelligenza dei motivi che lo han fatto presentare. Leggeva l'altro giorno in Plutarco: *Le buone leggi sono l'opera del tempo*: è il contrario del pensiero di Pascal: *Verità al di qua dei Pirenei; errore al di là!*

Che è mai una costituzione? La forma esterna di un popolo. Perché due Camere in Inghilterra e in America? È forse un culto pel numero due? No certamente. Bisogna ricercarne le cause nella natura dei popoli, nella loro storia. Consultate la storia d'Inghilterra; voi trovate la sorgente di questa divisione, l'esistenza di una aristocrazia. Ma nulla v'ha di simile in Francia? Perché un senato in America? Non è una perfezione democratica. Il senato rappresenta il difetto, l'imperfezione della costituzione americana. Rappresenta il dritto federativo. (benissimo.) Ecco ciò che rappresenta. Ma quale relazione tra quella nazione e la nostra? Non ne esiste alcuna. Nulla di federativo esiste in Francia. Voi non dovete gettarne i germi. (benissimo.)

Il poter non è più nelle finzioni: esso non è che nelle realtà. Non lo cercate che in ciò.

La Francia è essa un'aristocrazia come l'Inghilterra? no, voi non riconoscete che una aristocrazia, quella de' lumi. Avete voi una teocrazia? no, il vostro clero umile; religiosa, non ha punto beni da mani morte. Avete voi uno stato militare costituito come prima dell'89? Una nobiltà sola assorbiva i gradi. Voi non avete più nulla di tutto ciò. Se io passassi a rassegna tutte le altre professioni io vi proverei il progresso della democrazia in Francia. Conformatevi dunque alla sua natura. Nè vi gettate, per pregiudizio, per tradizioni, de' nuovi germi di divisione.

Non date corpo a tutti questi sogni: sarebbe un grave pericolo, un pericolo conservatore (benissimo a sinistra). Sarebbe un pericolo perchè sarebbe un cominciamento di aristocrazia fondata in faccia di una democrazia recente, suscettibile, gelosa (benissimo).

Voi tutto rischiate giuocando con teorie politiche, con speculazioni, col culto delle tradizioni inconsiderate, con delle eleccubrazioni prodotte nel gabinetto. Non considerate più la Francia antica, ponete mente a ciò che è la Francia Repubblicana! Non vi perdetevi più in considerazioni straniere a' tempi e ai luoghi. Grandi cose si compiono in mezzo a voi e intorno a voi, che accadrebbe se a una azione pronta, feconda, voi sostituiste le lente pratiche di tre poteri, in congegnamenti difficili di una macchina governativa complicata?

Accadrebbe che l'Italia sarebbe divorata dal Nord, intanto che voi deliberaste; e accadrebbe all'interno che le barricate sorgerebbero e sarebbero armate anzi che a voi venisse fatto di decretare lo stato d'assedio (benissimo). Il presidente della Repubblica avrebbe egli il dritto di sciogliere le camere? — No; voi glielo avete ricusato a riguardo della camera unica. Or dunque in caso di conflitto tra le due camere, quale sarà la condizione del presidente. Gli converrà incrociare le braccia! Come si opererà questa ripartizione fra le due camere? Come gli elettori diranno essi? questo conviene per la camera alta; questo per la camera bassa; quale segno seguiranno? la professione? la fortuna? l'età? qualunque sia sarà sempre il germe di una aristocrazia.

In tutto il sistema non vi è che impossibilità. L'unità nazionale deve concentrarsi in una sola assemblea.

Nulla di simile a ciò che si passa oggi, si era veduto nel mondo, dopo la riforma religiosa ed il rinascimento delle società umane.

Osservate questo lavoro sotterraneo di sette socialisti che minano tutto ciò che esiste. Che opporre a questa distruzione? che opporre ai plagiari dei rivoluzionari del 93? la dittatura; non già quella di un uomo, ma quella di un'assemblea unica. Sarebbero forse due camere che potrebbero tirarvi del cattivo passo? Ne

sarebbe mestieri ricorrere alla dittatura d'un uomo. Questi uomini sui quali si può confidare son essi comuni? Ricordatevi di Monk, anche di Napoleone. Custodite per voi stessi la dittatura di cui avrete di bisogno. Io voto per una sola Camera. Una sospensione succede a questo discorso.

In questo intervallo Luigi Bonaparte arriva nella sala. Si avvicina ai signori Bastide e Arago e parla per un breve istante con loro. Giunto al suo banco, il signor Crémieux va a fargli la sua corte. Il principe gli stringe la mano. — Il sig. Odilon Barrot sale alla tribuna. — Cittadini, ei dice, la dote degli spiriti eminenti è di non soffermarsi alle superficie: essi penetrano nella profondità delle questioni e spesse volte vi trovano una di quelle idee che si sollevano contro la loro opinione. È ciò che accadde al signor de Lamartine. Alla fine del discorso egli è giunto al nodo della questione. Custodite la dittatura ci vi disse. Ebbene! Sì, è la dittatura che vi consiglia; una sola assemblea è la dittatura, cioè il potere il più contrario alla libertà; una dittatura collettiva, ma in somma un potere onnipotente, irresponsabile! È ciò che voi volete? (movimento) ecco cionondimeno ciò che si consiglia. — Quando i nostri padri che si citano sì spesso e che si imitano sì poco in ciò ch'essi han fatto di bene, quando i nostri padri, dico io, han creato la democrazia in Francia, essi han fatto due camere, una sola assemblea.

Ma la è una convenzione permanente! (nuovo movimento una convenzione permanente! capite voi o cittadini? dopo tante esperienze! in mezzo al 19<sup>mo</sup> secolo! — La convenzione quando doveva lottare contro l'Europa, con le resistenze nell'interno, con le potenze aristocratiche, sacerdotali e provinciali; la convenzione riuniva nelle sue mani questa onnipotenza. Ma non fu che uno Stato momentaneo; essa non creava il suo fianco un potere esecutivo dipendente! (benissimo) Un'assemblea unica!... è forse ciò che voi chiamate costituire?

La è una convenzione che voi siete per decretare; una convenzione con un potere esecutivo che verrà con esso confuso. Quello che voi costituirete, è una mostruosità. — Vi è dunque ancora e a distruggere e a demolire? Io me ne appello a questa maggioranza che ha combattuto i sistemi disorganizzatori socialisti, che ha mantenuto la pace, che ha prestato il suo appoggio ad un governo ben intenzionato; io me ne appello a questa maggioranza. Non dobbiamo noi piuttosto consolidare, rassodare un terreno a cui dobbiamo affezionarci? Non dobbiamo noi piuttosto calmare gli spiriti e ristabilire l'ordine nelle idee? (benissimo),

— La società voi l'avete trovata preparata alla trasformazione che ha subito. Gli errori dei governi anteriori l'avevano disposta. Voi avete potuto agire su di una superficie piana. Senza dubbio vi fu un po' di inquietudine. La rapidità della trasformazione ne era una giustificazione. Ma infine la nazione si è riannodata alla forma repubblicana, senza sforzo, lealmente, francamente (benissimo a sinistra). Da che provengono dunque le inquietudini che si son poscia manifestate? ... voci della sinistra; dalla reazione (si ride) — Il sig. Barrot — Queste inquietudini son nate dagli esperimenti che si vollero far subire a questa società; queste inquietudini sono il frutto delle dottrine strane sociali e politiche che si è tentato di propagare.

La situazione morale e politica non giustifica in nulla questi sforzi tentati su di essa; essa si univa alla forma repubblicana. Perché dunque creare un potere fatto piuttosto per distruggere che per edificare? Qual ragione di salute pubblica può indurvi a creare una Convenzione? Un potere esorbitante senza riscontro?

(La seduta continua)

PARIGI 27 settembre

Il governo temendo in occasione della venuta di Luigi Napoleone a Parigi qualche seria dimostrazione in senso bonapartista, ha preso le più energiche misure per impedirla. A tal fine si è assicurato dell'appoggio di quattro battaglioni della guardia mobile e della guardia repubblicana, coll'ordine di fare fuoco al primo grido di viva l'Imperatore. La guardia marina e la gendarmeria scelta appoggeranno la guardia mobile. Tutta la truppa è consegnata, e sonosi distribuite in tutte le caserme quantità di cartucce.

Luigi Napoleone è giunto, ma nulla di straordinario è succeduto, tranne d'un grande andirivieni di truppe.

Ci si dice che il sig. Gustavo di Beaumont ambasciatore di Francia in Inghilterra è stato disapprovato dal governo per aver ricusato di vidimare il passaporto di Luigi Napoleone. Anzi il governo ha fatto sapere a Luigi Napoleone che nulla ostava al suo ritorno in Francia. (Étoile de France)

Parecchi giornali hanno pubblicato la seguente nota — « Il governo francese ha inviato ai nostri agenti diplomatici a Napoli ed alla nostra squadra l'ordine di far cessare le ostilità fra la Sicilia ed il governo Napolitano » — Questa nota racchiude un'inesattezza in quanto che farebbe supporre che il governo francese ha potuto dare direttamente ordini tanto alla Sicilia quanto al governo napoletano. La Repubblica non ha potuto intervenire in questa circostanza che a nome dell'umanità. (Moniteur).

Si assicura in modo positivo che un trattato di commercio è stato concluso fra l'Inghilterra e il governo napoletano. Pel fatto stesso della conclusione del trattato è senza che occorra conoscerne le stipulazioni, la questione dell'indipendenza di Sicilia è risolta fin d'ora per l'Inghilterra.

A questa Potenza importa che questa Isola torni sotto il dominio del re di Napoli, per profittare dei vantaggi commerciali ch'ella non avrà dimenticato di farsi assicurare col trattato.

Resta da sapere quali vantaggi materiali o politici risulterebbero alla Francia dal suo intervento nell'affare di Sicilia. (Correspondance de Paris).

— Oggi l'ex-Principe Luigi Napoleone prese il suo posto alla sinistra nell'assemblea Nazionale. La sua elezione fu dichiarata valida. (National)

Ecco il discorso pronunciato da Luigi Bonaparte all'Assemblea Francese nella seduta del 26 Settembre.

« Cittadini rappresentanti: non posso mantenere il silenzio dopo la calunnia di cui sono stato oggetto; io ho bisogno di spiegarmi chiaramente dal primo giorno in cui ho l'onore di sedere fra voi e di farvi conoscere i sentimenti che mi hanno sempre animato.

« Dopo trent'anni di proscrizione e d'esiglio, mi è finalmente permesso di rivedere la Francia e i miei concittadini; la Repubblica mi procurò questa fortuna, quindi la Repubblica riceve il mio giuramento di riconoscenza e d'attaccamento.

« I miei generosi compatriotti, che mi hanno onorato dei loro suffragi, possono essere sicuri dello zelo che avrò nel lavorare con voi allo sviluppo delle istituzioni democratiche, che il popolo ha il diritto di pretendere.

« Fin qui non posso conoscere i vostri lavori, che per la lettura e la meditazione. Oggi, miei cari colleghi, io posso prendere parte a questi lavori. La mia condotta fra voi sarà quella d'un uomo fermamente risoluto a sacrificarsi alla difesa dell'ordine ed alla salute della Repubblica. » (Approvazione.)

Dopo il discorso, dietro il rapporto delle operazioni elettorali del dipartimento della Senna, ebbe luogo l'ammissione immediata di Luigi Bonaparte e Fould.

## Svizzera

LUGANO 30 settembre.

I Ticinesi potranno probabilmente rientrare in Lombardia muniti di un visto dell'ambasciatore austriaco.

ZURIGO 27 settembre

Il governo ha risolto che quei rifugiati politici che erano nella Svizzera ed hanno preso parte nell'attuale insurrezione di Baden, non possano più essere ammessi in questo cantone.

BASILEA 25 settembre.

La commissione del governo provvisorio della repubblica germanica (Fiala, Müller, Braun, Stumfer) è a Liebstal. Sinora non compaiono che singoli individui, non numerose masse, segno che la cosa non è ancora finita. La città è agitata a cagione dei rifugiati tedeschi. La notte del 26 al 27 fu sequestrato un deposito di armi dalla Polizia.

(Gazz. Tic.)

## Inghilterra

LONDRA 26 Settembre.

I giornali fanno menzione di una rivoluzione a Ceylon. Kerne-galle è stata contornata ed attaccata da 4000 Kandiani. Si chiese del rinforzo a Kandy.

Scrivono da Lisbona il 19:

— Corre voce che il conte di Thomar (Costa Cabral) si reca a Madrid in qualità di ambasciatore. Credesi che la sua assenza sarà assai breve. Si parla di una prossima modificazione del gabinetto portoghese.

## Alemagna

FRANCOFORTE 25 settembre.

Il ministero del Potere Centrale è definitivamente riconfermato ad eccezione de' signori Heckscher, e Leinighen. Interno: Schmerling; Guerra: Peucker; Giustizia; Mohl; Finanze; Beckerath; Commercio; Duckwitz. Il Ministero degli affari esteri è affidato provvisoriamente a Schmerling.

Intanto la sinistra propone di mettere in istato d'accusa Schmerling e Mohl per aver dichiarato Francoforte in istato d'assedio, per aver proibito alla sinistra la funzione dei funerali in onore degli insorti morti ec. Che Caos!

La disfatta dei Repubblicani badesi il 24 settembre presso Staufen si conferma. Grande fu la perdita da parte loro; le truppe dell'Impero ebbero 2 morti e circa 10 feriti. Struve ha potuto fuggire; sono stati fatti 60 prigionieri.

(Allgemeine.)

VIENNA 25 settembre.

Ieri il Palatino ebbe una lunga conferenza coll'Imperatore. Egli dichiarò di dare la sua dimissione come Palatino se la Corte non mutasse la sua politica riguardo all'Ungheria. La dimissione non fu accettata.

Altri corrispondenti del medesimo giorno annunziano come definitiva la dimissione del Palatino.

— Iellachich è arrivato a Stuhlweissenburgo senza trarre la spada. La Guardia Nazionale Ungherese s'è dispersa a Veszprim.

La Dieta Ungherese si dice con certezza sarà prorogata. È giunta la notizia che probabilmente in questo momento si combatte sul lago di Velenetz, a nord-est di Stuhlweissenburgo poco distante dalla stessa Buda.

— Domani il Ministero darà la sua dichiarazione mediatrice negli affari Unghero-Croati; e per domani s'annunzia pure che il partito democratico farà sciogliere la Dieta. Dentro Vienna e nei contorni le truppe son pronte.

(Allgemeine.)

BERLINO 22 settembre

La seduta dell'assemblea si è aperta all'ora solita. Il Generale Pfuël e qualcuno de' suoi colleghi erano al banco dei Ministri. Molte interpellazioni in modo non poco animato sono state loro dirette. Quando ad un tratto il Deputato Otto è sortito gridando: « Sapete Voi, o Signori, ciò che succede al di fuori di questo recinto? Berlino è circondato da più che 50 mila uomini di truppe, con molta artiglieria. Berlino poggia ora sopra un Vulcano, e in questo stato di cose l'assemblea costituente si tratterrà essa a discutere sopra vane questioni di formalità, che neppure meritano esser ricordate? Il Dispotismo armato, e il governo terrorista si sono stesa la mano e marciano di conserva. »

Quindi l'assemblea ha autorizzato le seguenti interpellazioni così concepite:

« 1. È egli vero che d'ordine del Gabinetto del 15 settembre il Comando in capo delle truppe mobili sia stato affidato al generale Wrangel, e ciò essendo, da chi quest'ordine è stato firmato? »

« 2. Il generale Wrangel ha egli ricevuto particolari istruzioni? »

« 3. Per quali ragioni questa misura particolare è stata presa? »

« 4. Perché si è concentrata un'imponente forza militare nei dintorni di Berlino? »

« 5. Il Ministro della guerra è egli a cognizione dell'Ordine del giorno del generale Wrangel del 17 sett. »

Il Ministro Pfuël ha risposto a queste interpellazioni fra il mormorio represso d'un'agitazione straordinaria, e le spiegazioni date non pareva potessero soddisfare la sinistra e una parte del Centro.

La seduta continuava alla partenza del corriere e l'aspetto della città presagiva vicino un terribile scoppio.

COLONIA 25 settembre

Alcuni viaggiatori raccontano che a Coblenza il popolo ha demolito l'abitazione del deputato Adams come uno di quegli che ha votato per la ratifica dell'armistizio di Malmo.

(Gazz. di Colonia)

STUTTGARDT 24 settembre

La nostra città è sempre in grande agitazione; ieri sera vi furono molti attrupamenti, e parte della guardia nazionale prese le armi. Molti soldati in congedo furono richiamati.

(Mercure de Souabe)

CARLSRUHE 26 settembre.

Gli ultimi resti degli insorti repubblicani son stati arrestati o dispersi.

Struve medesimo insieme colla sua moglie è stato arrestato presso Schoptheim sui confini e trasportato a Friburgo. Questa notizia è ufficiale.

Anche a Ulma fu fatto il giorno 26 settembre un tentativo repubblicano; ma senza conseguenza. (Allgemein.)

HEILBRONN 20 settembre

Gravi disordini ebbero qui luogo ieri. Il popolo ha tumultuato sotto le finestre di alcuni pubblici funzionari. Vi furono dei vetri rotti, e delle case saccheggiate. Non si poté ristabilir l'ordine che verso le ore sei pomeridiane

(Gazz. di Calrsuch)

## Articoli Comunicati

ESPERIMENTO MILITARE

DEI CONVITTORI DEL COLLEGIO DELLA SAPIENZA DI PERUGIA

Abbiamo a narrare cosa che onora grandemente il nostro paese e chi vi pose opera.

In questo Collegio della Sapienza, in cui nulla si trascura perchè la istruzione sia ottima, s'instaura fin dall'anno decorso in agosto un insegnamento militare, che fu primo esempio nei nostri istituti di civile educazione. Ed in questa età tanto bisognosa di uomini e forti e illuminati, niente più opportuno che il promuovere e favorire tutto quanto può giovare allo sviluppo delle facoltà fisiche e intellettuali della gioventù, nella quale stanno le speranze della nazione. Tutto un giorno si avrà a trattare dal popolo; ma se questo non sarà con senno guidato da menti direttrici su quelle vie e con que' mezzi riconosciuti migliori, mancherà alla suprema missione che Dio gli commise. Pertanto stabilì la Superiorità di esso istituto che i suoi convittori dedicassero qualche ora del giorno ai militari esercizi, estendendo questa istruzione fino alla classe di quei fanciulli che non idonei per la età a portare le armi solo possono eseguire quei movimenti che nella scuola del soldato si possono far senz'armi. Le altre classi gradatamente apprendono tutto quanto si richiede per formare un soldato di linea, un bersagliere, un sotto-uffiziale: studiano praticamente ed in teoria la scuola del plotone; si addestrano alla scherma della baionetta e della daga; applicano le cognizioni apprese in matematica alla balistica, la geometria alle regole del dissilamento, la chimica alla pirotecnica; portano le loro cognizioni alla scuola di battaglione e si esercitano a comandare e istruirsi mutuamente. Tutti questi studi li conducono non solo alla facoltà di essere buoni ufficiali di Linea; ma siccome loro s'insegna anche la topografia militare, la

topografia delle fortificazioni e le fortificazioni castramentarie, così potranno taluni addivenire ufficiali nei corpi facoltativi.

Il benemerito Rettore di questo istituto invitava tutta la Offizialità di Linea e della Civica e, per mezzo del Circolo popolare, i cittadini tutti ad assistere all'esperimento che quei giovani allievi in militare divisa dettero nel giorno di mercoledì 20 sett. p. Le dimande fatte da' sopravvenuti furono molte e svariate; con assai franchezza e con pienezza di sapere furono le risposte. Le prove pratiche poi tanto appagarono gli spettatori da farli applaudire fragorosamente. Da sè stessi comandavano, e con tanta precisione e destrezza erano eseguiti i movimenti, che i circostanti godevano nel pensiero che questi dovessero fra breve spargersi nelle città italiane e addestrare i loro concittadini alla guerra; poichè di fatti noi crediamo, e questo sicuramente deve essere il pensiero di chi regola questo stabilimento, di formare cioè eccellenti cittadini non solo, ma eccellenti soldati nazionali, eccellenti militi difensori dell'italiana libertà — e di questi abbiamo noi d'uopo. — Si volle, affinché si avessero poi un'idea delle popolari elezioni, che di per sè si eleggessero i capi. Nel piazzale di Favaronne, luogo dato alla villeggiatura dei giovani, il Rettore del Collegio e l'amato loro istruttore Filippo Cerroti tenente del Genio, presiedevano ai comizii. Raccolti i suffragi apparvero regolati da mente anzichè giovanile, matura; poichè vennero eletti i più degni a maggioranza assoluta. Avremmo voluto notare chi meglio si sarebbe distinto, ma tutti destando eguale ammirazione, sarebbero non egualmente giudicati nominandone alcuni. Non taceremo però dell'egregio Filippo Cerroti primo direttore e maestro, nè del professore Lorenzo Massini premuroso di lui successore, essendo che abbiano quegli con raro senno e perizia diretto l'insegnamento teorico-pratico delle armi, questi proseguito l'opera arricchendola di scientifiche dottrine.

(Oss. del Trasimeno.)

## LA VOCE DELLA VERITÀ, E DELLA RAGIONE

In sessione Consiliare di Porto S. Giorgio nel discutersi l'aumento di soldo del Distributore Postale insorse il sig. March: Filippo Trevisani contro Giovanni Mecozzi adducendo esservi reclamo che lo accusava per colpa enorme d'aprire le lettere!

Mancante di prove tale accusa non dubitò il sig. Priore con franchezza, e lealtà, con quel coraggio civile proprio d'un Magistrato imparziale di dire: « L'attuale reclamo a me sembra immorale, incivile, irragionevole, immorale dissi perchè non si accusa senza prove, incivile perchè non si corrisponde in questa guisa a benemerito cittadino, irragionevole perchè debito è d'un pubblico rappresentante d'incoraggiare, e non vilipendere un ingegno, una buona volontà. Piuttosto che confutare tali prove il sig. March: gettando i voti per terra in sfregio della Magistratura, del Consiglio, dell'Autorità Governativa ed Ecclesiastica, preferì d'assentarsi dalla Sala, e ricorse al Ministero alterando avergli il Priore detto direttamente *esser Egli un immorale, un incivile, un irragionevole.* »

Il Ministero inviò il ricorso: *A Mons: Delegato per l'opportuna provvidenza:* Non poteva il ricorrente esser meglio appoggiato mentre fattosi da quello al Priore ragione sugli antecedenti noti al Pubblico, dichiarò Egli altamente « che il Priore di Porto s. Giorgio non avrebbe avuto di lui bisogno, ma in ogni caso non avrebbe voluto più vederlo. »

Ne venne il destro, e senza ammettere l'incolpato a difesa, che il rescritto sott'intender dovea *sentite le parti* prima di giudicarne, sulla semplice relazione della parte, su quella del Protettore che alterando la cosa asserì risultare dal Verbale del Consiglio aver il Priore detto direttamente al March: *esser egli un immorale, un incivile, un irragionevole* (Menzogna) gentilmente lo ritenne colpevole coll'evitarlo a proporre un mezzo di conciliativa soddisfazione, senza far calcolo punto dell'indegna sortita del sig. March: dal Consiglio, per qualunque ingiuria avesse ricevuto, se ingiuria può dirsi l'essersi il Priore prevalso del diritto d'esternare la propria opinione.

E per cogliere un eclatante vendetta si comunicò contro il buon senso al sig. March: la presa misura illudendolo d'una troppo precoce soddisfazione di questa si dichiarò egli appagato, che una meno intempestiva, e reale soddisfazione attendersi non poteva, poichè questa dev'essere data al Consiglio, la riparazione al calunnia-to compete.

Se ogni posto è coperto di spine, noi confortiamo il sig. Priore a tener in tutto in questa circostanza il coraggio civile e non smarrirlo giammai.

La verità è una, ed una dev'essere la giustizia. Quella dagli atti risulta. Si legga il verbale, e meglio giudicando della prevenzione del Relatore, si rileverà non aver il Priore direttamente offeso la persona, mentre altro è dire: *voi siete un immorale un incivile: altro è DIRE L'ATTUALE* reclamo a me sembra, immorale incivile, irragionevole, nè tale opinione è sfornita di prove.

Se nessuno ha diritto di accusare senza prove, il che suona calunnia, l'ha bene il Cittadino liberale di confutarla come indotta da spirito di parte, ciò che suona immorale, contro chi si degrada colla calunnia.

PIETRO STERBINI Diret. Resp.